

GIULIO DI LORENZO

NUOVE FONTI SULLA BATTAGLIA DEL VOLTURNO: LA MURACCIA E LE TRINCEE FORTIFICATE DI VALLE¹.

1. I luoghi del combattimento del I° ottobre 1860.

Gli Archi della Valle, meglio conosciuti come Ponti della Valle², che sovrastano la stretta valle tra il Monte Longano e il Monte di Garzano attraversati dall'antica Regia strada del Sannio Napoli-Campobasso³, costituiscono l'elemento più spettacolare dell'intero Acquedotto Carolino, così denominato in onore di Carlo III° di Borbone. Imponente opera idraulica, si annovera tra le più singolari esistenti in Europa, nata sull'esempio dell'architettura romana dal genio sublime e ardimentoso del Vanvitelli.



Figura 1. Ponti della Valle e strada del Sannio, 1861

Il fato volle che quest'Opera, orgoglio dei sovrani, meraviglia di principi e ambasciatori, magnificata dai viaggiatori⁴, fosse testimone della ineluttabile fine della dinastia, il I° ottobre 1860, dopo un'accanita battaglia dalle alterne fortune sullo scenario di Monte Calvo, Poggio della Siepe,

¹ Valle, con R.D. n. 946 del 26 ottobre 1862, cambiò nome in Valle di Maddaloni: cfr. G. DI LORENZO, *Il nome di Valle di Maddaloni in Valle alla ricerca delle nostre radici alle soglie del terzo millennio*, S. Agata dei Goti, Bagnoli Editore, 1999, p. 43.

² Cfr. G. DI LORENZO, *I Ponti della Valle*, in «Il Resto», 2005 n.° 39.

³ Cfr. G.M. GALANTI, *Della descrizione Geografica e politica delle Sicilie*, 1794, p. 70.

⁴ Cfr. *Caserta e San Leucio descritti dall'Architetto Ferdinando Paturelli*, Napoli, dalla Stamperia Reale, 1826; F. STRAZZULLO, *Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca Palatina di Caserta*, Galatina, Congedo Editore, 1976. Il 26 settembre 1758, il cardinale francese Paolo d'Albert de Luynes, con licenza del re, visitò gli Archi della Valle. «Restò stordito, attonito e proruppe: oh questa è una cosa sorprendentissima e bene eseguita, né mai me l'aspettavo».

Monte Longano (già Monte Croce), Villa Gualtieri (quartier generale garibaldino e ambulanza)⁵, San Salvatore e Valle (abitato). Ancor oggi sopravvivono resti delle fortificazioni che allora furono erette e chi si aggiri per le alture circostanti, armato di buona volontà e sorretto da un po' di fortuna, può trovare frammenti di proiettili o palle di cannone incastrate qua e là nella roccia. Questi reperti, se si tenga presente la topografia storica del luogo (molte strade oggi esistenti furono costruite solo in tempi successivi), possono forse contribuire ad una più oggettiva ricostruzione dei fatti rispetto alle versioni coeve, che inevitabilmente tendono da una parte a giustificare la disfatta o a sminuirla, e dall'altra a glorificare oltre misura i propri eroi reali e presunti.



Figura 2. Veduta dei Ponti e monte Longano oggi

2. I preparativi garibaldini alla vigilia della battaglia.

Le forze garibaldine, via via che giungevano da Napoli, venivano smistate alla volta di Maddaloni, Caserta e Santa Maria. Il 14 settembre circa 20.000 uomini furono raccolti e posizionati sulla sinistra del Volturno. Il 27 settembre Garibaldi, visitando il settore di destra, fece rilevare a Bixio l'importanza di Monte Caro (Monte Calvo)⁶; dopo avergli affidato il comando delle posizioni e indicato i lavori di fortificazione da farsi, alla presenza degli ufficiali disse: «Ricordatevi ch'io considero Maddaloni come punto d'estrema importanza: voi lo difendete; e occorrendo eccovi il punto dove si muore gloriosamente, conto sopra di voi»⁷. «Queste sono le nostre Termopili»⁸. Il 30 settembre pomeriggio, con un dispaccio, lo avvisò di tenersi pronto a sostenere un imminente attacco nemico.

In realtà, il 22 settembre, i garibaldini erano già in posizione sul Monte San Michele

⁵ Cfr. C. DELLA VALLE, *All'ambulanza di Villa Gualtieri* (discorso), in *Inaugurazione del monumento-ossario di S. Maria Capua Vetere ai Caduti nel 1° ottobre 1860*, S. Maria C.V., Umili & Quattrucci, 1905, p. 7.

⁶ V. citazione in Appendice da: MENOTTI GARIBALDI, *Garibaldi, Vittorio Emanuele, Cavour, nei fasti della patria*.

⁷ V. citazione in Appendice da: Rapporto del Generale Bixio sul fatto d'armi di Villa Gualtieri.

⁸ V. citazione in Appendice da: G. Cesare Abba, *Da Quarto al Volturno*.

(dove sorge una piccola chiesa dedicata a San Michele Arcangelo)⁹, Villa Gualtieri e adiacenze, che divennero campo militare e sito di difesa strategica. Bixio, ligio agli ordini del General Dittatore, comandò ai suoi uomini di erigere con solerzia muracce, barricate e trincee fortificate di difesa.



Figura 3. Chiesa di San Michele



Figura 4. Muraccia

⁹ Cfr. GIOVANNA SARNELLA, *L'Eremo di San Michele in Maddaloni. Danni provocati dalle truppe garibaldine*, in *Epoepa garibaldina in Terra di Lavoro e la partecipazione di Bersaglieri alla Battaglia del Volturno (1-2 ottobre 1960)*. Società di Storia Patria, 8^a Brigata Bersaglieri «Garibaldi» Caserta, Caserta 16-19 giugno 1993.

Una prima fortificazione a muraccia, ancora esistente, in difesa di Monte Calvo e dei Cammini Reali Centurano-Ponti della Valle¹⁰, fu costruita lungo l'antica strada lastricata pedemontana di Monte Calvo «dicta d'Avorrio»¹¹ che dalla piana di Valle, bosco del Poggio della Siepe-Masseria Lamberti, conduce al Monte di Garzano. Altre barricate e muracce furono innalzate a ridosso del bosco di Monte Calvo e sul primo tratto della strada Ponti-Sant'Agata dei Goti, innesto (lato Valle) della Sannitica al Mulino (questo tratto si trova soppresso nel 1867)¹².

3. Le trincee.

La prima trincea fortificata fu edificata con tronchi d'alberi a terra sul tratto della Regia strada del Sannio, «tra la milliaria 15^a alla 16^a»¹³, propriamente dopo i Ponti della Valle nei pressi della Casina Suppa distante 1 km circa. La lunghezza era di palmi 40 (m. 10,57), esclusa la parte che si protraeva nei fondi privati, larga alla base palmi 16 (m. 3,90), in cima palmi 8 (m. 2,11) e alta palmi 6 (m. 1,58). Aveva dalla parte opposta un fossato largo palmi 10 (m. 2,64).



Figura 5. Casina Suppa

¹⁰ ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (d'ora in avanti ASCE), *Intendenza di Terra di Lavoro, Ponti e Strade*, b. 28, f. 74 «Cammini Reali».

¹¹ REALE ARCHIVIO STORICO, PALAZZO REALE DI CASERTA (d'ora in avanti RAS), *Dispacci e relazioni*, vol. 1555, anno 1763.

¹² ASCE, *Prefettura carte amministrative*, inv. V° fasc. 12136.

¹³ ASCE, *Pianta della Strada Sannitica* in *Intendenza di Terra di Lavoro*, b. 93, f. 143.



Figura 6. Chiesa di San Salvatore

La seconda, impressionante trincea fortificata fu costruita ai confini del Comune di Valle, presso Sajano (frazione di Sant'Agata dei Goti), distante circa 1 Km. da Cantinella, «nel tratto della milliaria 16^a alla 17^a» della Regia strada, in difesa della retroguardia e per impedire un agevole transito alle truppe borboniche. L'opera, più solida della prima, era costruita con pietre della vicina «cava rossa» e terra, tessuta di pali e frasche dalla parte delle trinciere dei cannoni. Era delle stesse dimensioni della prima, con il fossato dalla parte opposta (lato Sajano). Per rimuovere le barricate e riparare i danni arrecati alla struttura stradale durante la guerra fu calcolata una spesa di 23 ducati; i lavori furono affidati all'appaltatore sig. Gabriele Comella.

4. Le posizioni garibaldine.

Dietro gli ordini di Garibaldi, Bixio responsabilmente dispose un presidio lungo il fronte per precludere ogni eventualità all'esercito Regio di varcare i Ponti della Valle e marciare su Maddaloni e Caserta. Una disfatta sarebbe stata deleteria, avrebbe aperto al re la strada di Napoli compromettendo irrimediabilmente l'intera campagna di guerra.

Presso la trincea fortificata di Sajano stazionava la prima sezione comandata dal capitano De Martino e dal sottotenente Gentili con due obici¹⁴.

Le alture di Monte Calvo, a sinistra dei Ponti della Valle, compreso il bosco ed il versante verso la strada di Valle, furono occupate dai bersaglieri e dal 1° battaglione della 1^a brigata comandata dal tenente colonnello Dezza, «con ordini di non abbandonare la posizione qualunque cosa accadesse».

Due obici da 12 centimetri furono posizionati in batteria sulla strada di Valle, tra la seconda trincea e i Ponti, appoggiati da un battaglione della 2^a brigata a sinistra nella plaga della muraccia e a destra da un battaglione della brigata Eberhard, con due reggimenti comandati dal ten. colonnello Penzo e dal colonnello István Donyov, tra i Ponti dell'Acquedotto, il Mulino e le adiacenti alture (Poggio Caprile). Un terzo obice fu collocato sulla sinistra all'imbocco dei Ponti.

¹⁴ V. citazione in Appendice da: Rapporto Luogotenente Premi.



Figura 7. Mulino (1900).



Figura 8. Mulini oggi.

Il resto della 1^a brigata occupò la posizione di San Michele, la 2^a (brigata Spinazzi) Villa Gualtieri, con la riserva di tre obici. La brigata “Basilicata” Fabrizi era in riserva sulla sinistra a San Salvatore tra Maddaloni e l’Acquedotto. Le forze in campo ammontavano a 5.653 uomini¹⁵.

¹⁵ V. citazione in Appendice da: Rapporto Bixio.

5. Formazione della Brigata Von Meckel.

Avanguardia: 1 plotone cacciatori a cavallo; 4 compagnie del 3° battaglione carabinieri al comando del maggiore Eugenio Gächter; 3 compagnie zappatori; 4 compagnie del 3° battaglione carabinieri del maggiore Errino De Wieland; 2° battaglione carabinieri del maggiore Aloysio Migy; 4 pezzi della batteria n.°15; 4 compagnie del 1° battaglione carabinieri del maggiore F. Saverio Göldlin; bagagli e munizioni di riserva; 4 compagnie del 1° battaglione carabinieri del maggiore Uhlmann; retroguardia: squadrone Ussari del capitano Guglielmo Sprotti¹⁶. La Brigata Von Meckel, dopo la scissione a Cantinella, ammontava a 4.000 uomini.

6. Il 1° ottobre 1860 a Valle.

La colonna borbonica di Giovan Luca Von Meckel, con il compito di avvolgere sulla destra lo schieramento garibaldino, conquistare Maddaloni e Caserta e investire sul retro le forze volontarie a S. Maria in simultanea con l'attacco della 2ª divisione (generale Tabacchi), passata Dugenta, superato il ponte sul Biferchia, all'alba del 1° ottobre alle 7.30 circa giungeva a Cantinella dove, secondo i piani del maresciallo di campo Giosuè Ritucci, scisse la colonna in due tronconi. Giuseppe Ruiz de Ballesteros, ricevuti frettolosamente gli ordini, alla testa di 4.000 soldati regii intraprese la marcia per Limatola, da dove, attraverso Morrone, doveva raggiungere Casertavecchia, Casola, le cime di Monte Calvo e irrompere a tergo dei volontari garibaldini ai Ponti. Il percorso non fu tra i più agevoli, per le avverse condizioni del terreno e per l'assenza di strade carrabili tra Limatola (castello) e Morrone (frazione Balzi)¹⁷. Von Meckel puntò su Valle su tre direttrici d'attacco. La testa della colonna, il 1° plotone cacciatori a cavallo, mosse da Cantinella e percorsi appena 700 m. della Sannitica, in vista della trincea fortificata del distaccamento di Sajano, alla distanza di ca. 300 m. arrestò la marcia tenendosi al coperto dai vigorosi fuochi provenienti dagli obici nemici in posizione. I Regi, comandati dal capitano Errico Fevot, in controffensiva spiegarono due pezzi della batteria rigata da 15 e iniziarono un energico e preciso cannoneggiamento, aprendosi così la via per Valle. Con la breccia della fortificazione di Sajano i garibaldini del presidio persero molti cannonieri fra cui il capitano De Martino e ripiegarono su Valle unendosi al battaglione di linea alla seconda trincea. In seguito queste unità furono richiamate da Bixio.



Figura 9. Ponte sul Biferchia

¹⁶ V. citazione in Appendice da: G. GARIBALDI JR., *La battaglia del Volturno*, p. 19.

¹⁷ Ancora nel 1898-99 la strada da Castelmorrone (fraz. Balzi) verso Limatola, di lunghezza 2377 m (importo stanziato l. 22.500), non fu costruita per sospensione dell'appalto, per ultimare altre strade già in costruzione. ASCE, *Prefettura I Serie, Categoria XX*, busta 11, fasc. 57.

Dopo il primo scontro a fuoco, Von Meckel fu informato sulle posizioni garibaldine; radunata la Brigata alle sue dirette dipendenze, impartì le seguenti disposizioni: un gruppo di manovra del 3° carabinieri, comandato da Errino De Wieland, doveva attaccare i Ponti dalla sinistra per il Mulino, sostenuto dal fuoco della 10ª batteria; il 2° battaglione carabinieri agli ordini del maggiore Aloysio Migy, rinforzato da due pezzi da montagna, doveva occupare prima Valle e poi Monte Calvo sulla destra, sostenendo l'azione del centro e creando le premesse per il collegamento con Ruiz. Un altro gruppo di manovra del 3° carabinieri doveva attaccare i Ponti lungo la strada Valle-Maddaloni. Il 1° carabinieri con il grosso della colonna doveva procedere al seguito del 3° in funzione di riserva.

Il 3° battaglione carabinieri del maggiore De Wieland, sostenuto dalla 10ª batteria, fu il primo della Colonna a muovere sulla sinistra da Cantinella per il Mulino ai Ponti. Presa la strada Caudina, giunto nei pressi del Mulino della Corte, proseguì svoltando per S. Anna, Ponte Venere, Tore, e dal Casale di Bagnoli, situato in prossimità del margine settentrionale del Monte Longano, si immise sulla strada S. Agata dei Goti-Ponti della Valle adiacente al Condotto dell'Acquedotto Carolino¹⁸. Percorsi circa 4 Km. del Regio Cammino, De Wieland giunse a ridosso delle truppe della brigata Eberhard.

D'improvviso una fucileria echeggiò su tutta la valle, sostenuta dalla 10ª batteria comandata dal maggiore Gächter, intanto sopraggiunto nella parte inferiore del Mulino percorrendo, dall'Annunziata di Valle, prima la via dell'Acquara (via Votta), poi l'antica via di San Pietro Vecchio che attraversava la piana dello Schito¹⁹. Le alture del Longano, il Mulino e successivamente i Ponti furono attaccati di fronte e di fianco energicamente; la Brigata Eberhard, i due reggimenti comandati dal tenente colonnello Penzo e dal colonnello Dunyov, ripiegando si ritirarono disordinatamente in gran parte su Maddaloni, lasciando la posizione al 3° battaglione carabinieri del De Wieland che, riuscì ad impadronirsi di due obici da 12 del nemico. Durante gli scontri presso il Mulino, cadde alla testa della sua compagnia il 1° tenente Von Meckel, figlio ventiduenne del Generale. Il colonnello Eberhard, a seguito della deplorabile condotta, venne esonerato dal combattimento per il resto della giornata.

Neutralizzate le trincee fortificate di Sajano e Valle, il 2° battaglione del maggiore Migy, rinforzato da due pezzi da montagna, mosse verso Valle, con il compito di occupare prima Valle e poi Monte Calvo sulla destra e sostenere l'azione del centro. Il resto della Brigata Von Meckel, giunse alla Casina Suppa, dove stabilì il quartier generale.

Il Migy, secondo i piani, si portò sulla destra, intraprese da Valle, nei pressi del quartier generale, la via Murraccata e attraversando le falde del Colle Limitone, località Poggio del Forno, si spinse in direzione del Monte Calvo (gruppo dei Monti Tifatini), dove giunto, in simultanea con il 3° battaglione De Wieland, attaccò la sinistra garibaldina, spingendosi avanti di fronte alla muraccia e di fianco, attraverso il bosco del Poggio della Siepe, fin sulla quota più alta da dove si ravvisava il retrostante bosco, attaccata anche dal gruppo del maggiore Francesco Antonio De Werra (comandante in seconda). In riserva restò il maggiore De Wyttenbach con 2 compagnie e 2 pezzi, pronto a dirigersi verso la quota più bassa del Monte Calvo, ossia Poggio della Siepe (contrafforte di Monte Calvo).

Sotto l'incalzante fuoco del 2° battaglione carabinieri del maggiore Migy e del maggiore Werra, gli uomini a difesa di Monte Calvo (il 2° battaglione bersaglieri, unitamente ad una compagnia del 1° battaglione) ripiegarono. Durante il conflitto fu ferito e catturato dai Bavaresi il maggiore Boldrini: trovato morente, fu raccolto dai volontari a fine battaglia sulla strada di Valle (morì a Napoli circa un mese dopo); nella stessa circostanza morì combattendo il tenente Pietro

¹⁸ RAS, *Dispacci e relazioni*, vol. 1632: pianta del Longano degli Architetti Domenico Brunelli e Luca di Lillo.

¹⁹ Ivi, vol. 1555.

Grosselique del 2° Carabinieri²⁰.

Per un momento, gli eventi sembrarono volgere decisamente a favore di Von Meckel: solo errori o indisciplina tattica di qualche reparto avrebbero potuto capovolgerne le sorti. Ma qui voglio limitarmi ad esporre i fatti, rinviandone ad altra sede l'interpretazione e i commenti.

Dezza, vista la situazione, ordinò alle forze in ritirata di riorganizzarsi a sinistra, alle pendici meridionali di Monte Calvo; corse poi ad ordinare al tenente colonnello Taddei di rioccupare la cresta del monte con il 1° battaglione della 2ª brigata. Ripresa in effetti l'altura, il battaglione bersaglieri del maggiore Menotti Garibaldi assieme al 1° di linea, comandato dallo stesso Dezza, caricarono di fronte il 2° battaglione carabinieri Migy, e il tenente colonnello Taddei con i suoi lo caricò di fianco, costringendolo a un rovinoso ripiegamento, lasciando sul campo morti e feriti.

Bixio, ignaro di quanto stesse accadendo sulla sua sinistra, fece avanzare il 2° e 3° battaglione della 1ª brigata da San Michele a Villa Gualtieri, ordinò che si schierassero in colonna d'attacco e riposassero, in attesa del momento propizio per lanciarsi sul nemico che, intanto, guadagnava terreno; comandò altresì che la 2ª brigata si portasse ad occupare le pendici estreme di Monte Calvo (Monte Garzano) dove i Ponti uniscono la valle, quindi ingiunse al colonnello Fabrizi e al 4° battaglione, stanziato al colombaio sopra Maddaloni, di guadagnare San Michele (la cui difesa venne assegnata al tenente colonnello Piva). Rincolato poi nel vedere che le alture di Monte Calvo erano saldamente occupate dai suoi Picciotti, vedendo i Regi arretrarsi, si scagliò con impeto all'attacco con la baionetta, con il 2° e 3° battaglione della 1ª brigata ed il 2° della 2ª (doveva partecipare anche il 5° battaglione della 1ª brigata, ma, chiamato, non giunse in tempo). In meno di mezz'ora i garibaldini guadagnarono i Ponti e il Mulino di destra e si spinsero sul centro dei Regi, al di là della batteria sulla strada Sannitica. Le posizioni di destra furono affidate al maggiore Spinazzi.



Figura 10. Villa Gualtieri nel 1900. Quartier generale di Nino Bixio il 1° ottobre

²⁰ ROBERTO M. SELVAGGI, *Nomi e volti di un esercito dimenticato. Gli ufficiali dell'Esercito Napoletano del 1860-61*, Grimaldi & C. Editore, Napoli 1990.



Figura 11. Villa Gualtieri oggi

Dezza, respinti i Regi con una incisiva carica alla baionetta fino a Valle, si lanciò con una parte del battaglione Menotti Garibaldi sui soldati che battevano in ritirata con artiglieria e cavalli, contribuendo decisamente alla rotta.

Riprese tutte le posizioni, Bixio comandò di fermarsi, ritenendo inopportuno inseguire i borbonici fuori di esse.

Von Meckel, convinto della vittoria, poco prima di mezzogiorno mandò il capitano Delli Franci a cercare Ruiz. Non avendo ricevuto notizie, sconcertato per il contrattacco vittorioso di Bixio, rinunciò ad impiegare i reparti ancora disponibili per evitare inutili perdite e decise di ritirarsi a Dugenta e da qui ripiegare su Amorosi al di là del Calore.

All'alba del 2 ottobre, Ruiz fu raggiunto dal capitano Delli Franci con un biglietto inviato dal generale Von Meckel, datato 1° ottobre, ore 17.30, contenente la comunicazione della sua ritirata. Scriveva: «le sia di norma per quelle operazioni che stimerà occupare alla di Lei posizione che ignoro»²¹.

Il 3 ottobre il Maresciallo di Campo Ritucci ebbe notizia della sorte della Colonna Von Meckel²².

²¹ V. citazione in Appendice da: G. Garibaldi Jr., *La battaglia del Volturno*, pag. 36.

²² Cfr. Scritti sul 1860 nel centenario (La battaglia del Volturno-1° ottobre 1860) a cura di Gianmaria Calvia. Ed. Ufficio Storico SME, Roma, 1960.

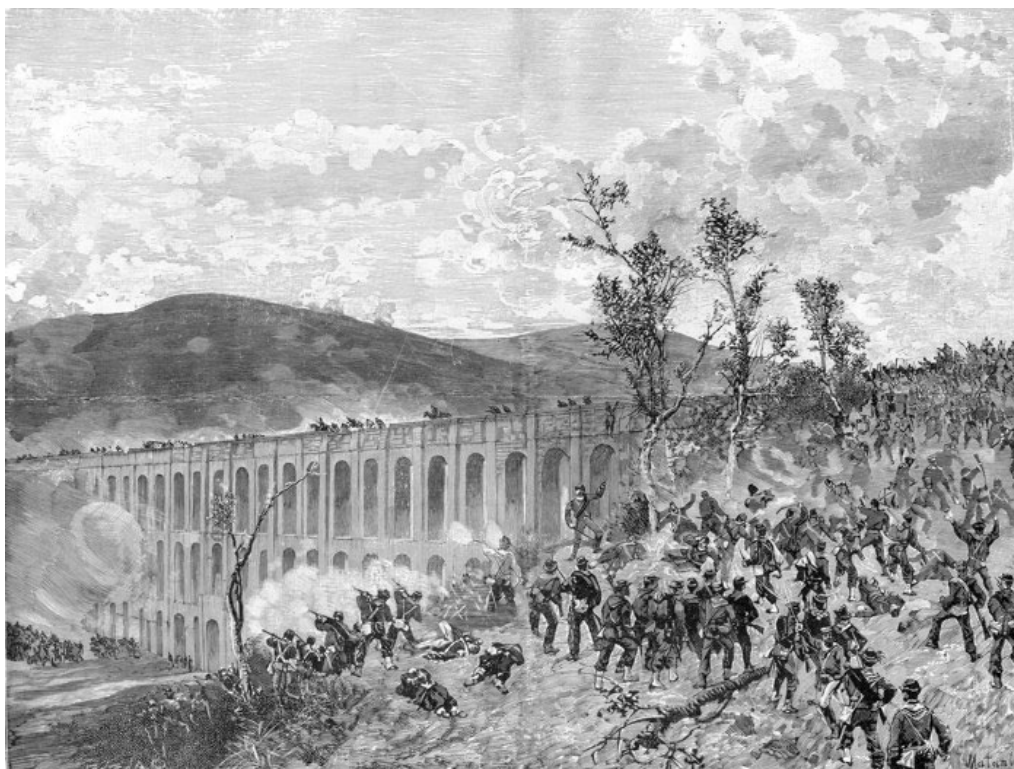


Figura 12. La battaglia ai Ponti

APPENDICE DOCUMENTARIA²³

1. Verbale dei lavori alla Regia Strada del Sannio.

Corpo degl'Ingegneri
di Acque e Strade

Provincia di
Terra di Lavoro

1° Tratto della strada Sannitica.

Verbale di lavori urgenti che occorrono alla detta regia strada per rimetterla de danni causati dalle truppe per le opere di guerra.

Oggi che sono li 17 novembre 1860, sulla detta regia strada.

Riuniti noi qui sottoscritti Ingegnere del Corpo delle Acque e Strade, incaricato del dettaglio pel detto tratto di strada, Deputato locale delle opere pubbliche, e Sindaco del Comune di Valle; coll'intervento dell'appaltatore di manutenzione della strada medesima Sig. Gabriele Comella, abbiamo atteso a verificare e notare i danni fatti dalle diverse truppe sulla strada in parola per le operazioni di guerra, durante l'assedio della piazza di Capua. Essi sono come qui appresso.

1° Nel tratto tra la milliaria 15^a alla 16^a, e propriamente dopo i Ponti della Valle, è stata costruita una ben solida trincera con tronchi di alberi a terra, essa è della lunghezza di palmi 40, esclusa la parte che si protrae né fondi privati, larga alla base palmi 16, in cima palmi 8, alta palmi 6, ed ha dalla parte opposta una fossata larga palmi 10.

2° Nel tratto della milliaria 16^a alla 17^a ve n'è un'altra, propriamente dopo il Comune di Valle, essa è anche più salda della prima, costrutta con pietre e tessuta di pali e frasche ove sono le trinciere de cannoni. E' della stessa dimensione di sopra, ed ha egualmente il fosso dalla parte opposta.

Per rimettere la strada, bisogna:

Per la prima trincera, demolire il volume in palmi 40 per 12 di spessezza comp., per 6 di altezza, versando la metà della terra nella fossata, e la rimanente trasportarla fuori strada alla distanza comp. di palmi 100.

Bisogna ricostruire il capostrada ov'era la fossata con ossatura per la lunghezza di palmi 10, larghezza palmi 16, spessezza palmi 0,75. e copertura di brecciamme per la stessa lunghezza e larghezza, spessezza resa palmi 0,5. Più bisogna rifondere o rimpiazzare porzione del brecciamme nella piazza della trinciera medesima, onde purgare il capostrada della terra nel primo strato, palmi 10 per 16 per 0,2 di spessezza resa.

Per la seconda occorrono gli stessi lavori che abbiamo descritto per la prima.

I detti danni approssimativamente calcolati possono importare ducati 23. Dal che ne abbiamo redatto il presente verbale in tre esemplari; ed atteso l'urgenza, mentre si è dato il passaggio alle vetture per ora, abbiamo disposto che l'intervenuto appaltatore rimetta la detta strada eseguendo i descritti lavori, dopo ottenuto l'accordo del Signor Governatore della Provincia, e l'approvazione del Sig. Direttore Generale de Ponti e Strade.

Fatto letto e chiuso in tre esemplari sul luogo stesso, oggi giorno mese e anno come sopra.

(seguono le firme: Il Deputato locale Aniello Carbone. L'Ingegnere del Carico Giuseppe Cassetta. Il Sindaco di Valle Luca Coscia. L'Ingegnere Direttore Angelo Buzzi. Visto per l'accordo C. Mayr. L'appaltatore Gabriele Comella).

2. Lettera di accompagnamento del verbale.

Corpo degl'Ingegneri
di Acque e Strade

Provincia di
Terra di Lavoro

1^a Direzione delle Opere Pubbliche
alla sinistra del Volturno.

N.° 1042

Signor Governatore,

Durante la guerra che ne' due mesi scorsi ha avuto luogo in queste contrade, si son costruite delle barricate attraverso la strada regia Sannitica presso Valle, perloché si è compilato il processo verbale di urgenza che mi onoro compiegarle in doppio; e nel quale sono riportati i lavori occorrenti per la demolizione di tali barricate, e per ridurre la strada nel pristino stato, pregandola a respingermi uno di detti esemplari munito del di Lei visto per accordo e norma de regolamenti. L'Ingegnere Direttore Angelo Buzzi.

Caserta 30 novembre 1860.

Al Signor Governatore della Provincia
Caserta

3. Lettera del Governatore Mayr.

2° Ufficio 2° carico N.° 36950
Caserta, 24 novembre 1860.

Al Sig. Buzzi Ing. Direttore
Caserta

²³ I documenti qui pubblicati nascono da una ricerca su strade antiche e "viabilità obbligatoria" del Comune di Valle di Maddaloni in: ASCE, *Intendenza Borbonica, Ponti e Strade*, b. 104, f. 154.

Signore,

Col mio visto per l'accordo le rendo il verbale di urgenza che Ella mi faceva tenere col rapporto del 20 corrente N.º 1042, relativo ai lavori occorrenti nella Regia strada Sannitica presso Valle di Maddaloni.

Il Governatore
Mayr

4. Rassegna bibliografica.

a) da G. CESARE ABBA, *Da Quarto al Volturno, noterelle di uno dei Mille*²⁴.

«Dissi all'amico Scervo: tu, quello che vedesti ai Ponti della Valle, me l'hai da scrivere qui, tra le mie note. Egli prese il taccuino e scrisse.

“Garibaldi, tre o quattro giorni prima del fatto d'armi, era venuto a trovar Bixio e gli aveva detto: Mi fido a voi; queste sono le nostre Termopili. Tale fu la consegna: tutti sapevano che là si doveva stare o morire. Aspettavamo. Il mattino del 1 d'ottobre, eccoti la divisione Von Meckel, otto o nove mila uomini, avanzarsi da Dugenta, mirando al passo dei Ponti della Valle per Maddaloni. La testa della colonna era formata da uno squadrone di dragoni con elmo e rivolte rosse; seguivano due cannoni e un battaglione di cacciatori. Giunta a Valle quella testa di colonna spiegò i cacciatori sulla sua destra, e questi cominciarono a tentar l'altura dov'ero con la mia compagnia. Tiravano da settecento metri, lentamente, con quelle loro buone carabine, alle quali noi non potevamo rispondere. Intanto il grosso della colonna continuava a marciare accennando ai Ponti, centro della nostra linea. Mandai subito certo Calogero messinese, che avevo meco per guida, avvisando con un biglietto il maggiore Boldrini che eravamo assaliti. Ebbi in risposta che badassi bene a non prendere lucciole per lanterne. E male ce ne incolse, perché quel battaglione di cacciatori già invadeva il bosco a sinistra e cominciava ad avvolgerci incalzando con fuoco ben nutrito. Allora il maggiore Boldrini volò a noi con due compagnie, e senz'altro dove vide spuntar le canne dei fucili, tra gli alberi fitti, là si lanciò, gridando: Alla baionetta, Viva l'Italia! Non aveva ancor detto che già una palla entrata nel petto gli usciva per la scapola destra. Cercai di sorreggerlo e di tirarlo via, giacché il nemico irrompeva dal bosco e dovevamo ritirarci, ma egli non volle, mi rispose: – Lasciatemi, che ormai sono uomo inutile! – Disse così, e dove cadde rimase. Noi indietreggiammo sopraffatti, e poi tornammo rinforzati da una cinquantina di bersaglieri Menotti Garibaldi; il povero maggior Boldrini non v'era più. Seppi poi che i Bavaresi lo avevano trascinato testa e piedi giù per dirupi, sino a Valle, dove lo abbandonarono, e fu poi raccolto morente dai nostri, dopo la vittoria.

Caddero in quel nostro ritorno molti dei nostri, morti e feriti, tra gli altri Evangelisti e Carbone, genovesi dei vostri di Marsala. Ma non era ancor nulla, eravamo appena al principio. Sai come il tempo vola. Continuavano gli assalti. Verso le undici, o poco dopo, ecco i Bavaresi sulla posizione di Menotti. Cominciavano ad avvolgere il poggio della Siepe, contrafforte di Monte Caro. Quivi li ricevevano a schioppettate e a baionettate, e li rintuzzavano le compagnie di Bedeschini e di Meneghetti, dirette dal Dezza e da Menotti e da altri ufficiali che in quel momento facevano da capi e da soldati. Intanto altri Bavaresi apparivano sulla vetta del monte Caro e vi si piantavano, e si vedeva che volevano portarvi due cannoni da montagna, per coprir di granate e di mitraglia noi più bassi e da quella posizione spingere forse qualche colonna alle spalle di Bixio. Sarebbe bastata ben poca gente a tagliargli le comunicazioni col quartier generale di Caserta, e a portar l'incendio borbonico nella Terra di Lavoro! Era un momento angoscioso. Tutti, anche meno esperti, indovinavano il gran pericolo. Ma ecco spuntare lassù un battaglione: Sono nostri? – Son nostri! – . Improvviso, dritto, marcia verso il cucuzzolo di Monte Caro. Meraviglioso! Il Comandante si vedeva dinanzi a tutti, col berretto in cima alla spada, e pareva di sentirlo gridare; gli altri correvano dietro lui, per quell'erta, a gran passi, serrati. Era Taddei!

Quel fare, quell'affronto, impone ai Bavaresi che oscillano un momento, ma si difendono, resistono, uccidono: poi si rompono, abbandonano la posizione, i morti, i feriti e fuggono in rotta. Noi, combattendo giù, vedevamo e ammiravamo quei vincitori lassù, e guardavamo pure l'attacco che in quel momento faceva la grossa, serrata colonna borbonica del centro, ai Ponti della Valle, dov'era Bixio coi picciotti. Era una cosa da far tremare. Se rompono, dicevamo noi, se passano sul corpo di Bixio, quelli stasera entrano in Napoli, e ricomincia l'orgia del 1799. Li vedevamo a mezza falda tra il piano e i muraccioli a secco della via trasversale che si allinea con l'acquedotto; e dietro quei muriccioli rosseggiavano i nostri quatti quatti, senza far fuoco, incantati. Noi pativamo, fremevamo; udii sin bestemmiare: Cosa fanno? Ma quando i borbonici arrivarono quasi a ciglio di quei muriccioli, allora quelle camicie rosse scoppiarono, e su quelle teste di colonna si rovesciò un torrente, un uragano... urla feroci, baionettate. Si gelava, si infuocava il sangue a vedere. – I borbonici non ebbero agio né spazio di spiegarsi, e si volsero in fuga una sezione all'altra, via, via, rovinando, e tutta la colonna scompigliata fuggiva alla meglio verso Valle. Di dove eravamo noi si dominava lo spettacolo, e si capiva che l'anima di tutta quella massa eroica di picciotti era l'anima di Bixio”».

b) Da ANIELLO SACCO, *Il Monumento ossario ai Garibaldini*²⁵. Relazione del Generale Dezza.

²⁴ Cfr. *Il Centenario dell'Unità e la Battaglia dei Ponti della Valle*, a cura di Gaspare Caliendo. Tipografia Iacelli del Rag. Sisto Fusco, Caserta 1960, pp. 16-19.

Caserta, li 4 ottobre 1860

Generale! Dietro suo ordine io presi il comando della linea di avamposto al Monte Caro. Ivi erano situati i bersaglieri ed un battaglione linea di riserva, in tutto circa seicento uomini. Verso le 7 del mattino del primo corrente, una colonna nemica si avanzava disposta coll'artiglieria in testa a marciare verso il ponte dell'acquedotto. Incominciava il combattimento. Due battaglioni bavaresi e svizzeri montavano da Valle verso Monte Caro. Concentrai due compagnie; s'impegnò il fuoco, e spedii subito per rinforzo dal maggiore Menotti, che mandò la quarta compagnia. Per quanto la resistenza fosse accanita, pure il numero vinse la posizione, ed ordinai al maggiore Boldrini si ritirasse a sinistra nel bosco che avrei spedito un battaglione di fianco. Esso viene ferito ed i suoi si ritirano. I nemici copersero la cresta, sicché il battaglione di soccorso stava minacciato; avrei voluto spingerlo alla bajonetta, ma vedendo il colonnello Taddei che si avanzava al coperto con gente (che seppi della 2^a brigata) corsi a lui, e diedi ordine di portarsi a prendere l'altura. – Così venne fatto. – Presa l'altura feci suonare la carica alla bajonetta. Io carcai col battaglione Menotti i regi di fronte, Taddei di fianco; essi resistettero qualche minuto, finché si poteva sparare il fucile, ma al solito le punte delle nostre bajonette vinsero. Sicuro della posizione ritornai da Menotti, che sempre teneva l'altura di mezzo fra Monte Caro e il quartier generale, e vidi che i regi salivano dal bosco. Non ci era un minuto da perdere. Ivi era piazzato per riserva il 1° battaglione linea. – Comando la carica io stesso alla testa, e devo dirlo con soddisfazione, i picciotti caricarono a meraviglia, inseguendo sino al di sotto dell'altipiano di Valle i bavaresi. – Menotti li caricò alla destra. In questo momento il nemico fugge; veggio il centro della divisione nostra avanzarsi a caricare, i nemici a fuggire, e corsi con quelli che potevano resistere per la stanchezza e sete, scalando il Monte di mezzo, per tagliare la strada all'artiglieria ed alla cavalleria, ma l'ordine di tenere la posizione mi fece rattenere i soldati. Quivi restammo in posizione, finché i regi abbandonarono il posto. Il 1° battaglione linea si distinse sopra tutti, così pure i bersaglieri. – Gli ufficiali mi ricordarono Calatafimi e ne fui soddisfatto. – Tessere l'elogio delle quattro cariche alla bajonetta che fecero i soldati coi loro ufficiali alla testa, mi sembra inutile.

Ufficiali morti n. 7, feriti n. 13, soldati n. 18 morti e n. 65 feriti. Ma il posto doveva essere tenuto, e rammentai ai miei prodi che là si doveva morire.

Generale! Il resto della brigata fu da voi stesso guidato alla bajonetta, e con vostra soddisfazione. – Di questi non vi debbo trasmettere che lo stato dei morti e dei feriti. *Il comandante la Brigata* Giuseppe Dezza.

Al Sig. Generale Comandante la 18^a Divisione – Maddaloni

c) Da MENOTTI GARIBALDI, *Garibaldi, Vittorio Emanuele, Cavour, nei fasti della Patria*²⁶.

«...Nella battaglia del 1° ottobre la divisione Bixio aveva l'ordine di sorvegliare la strada, che da Dugenta conduce a Maddaloni ed in caso respingere il nemico. La divisione era disposta nel seguente modo: la brigata Dezza col centro a Villa Gualtieri e la sua destra su Montecaro e Monte della Siepe; la brigata Eberhard occupava, con alcune truppe, le pendici di Monte Longano e col maggior numero i ponti della Valle; la brigata Basilicata (P. Fabrizi) la posizione di San Michele, in riserva. Disposta in questo modo, la divisione aspettava l'urto del nemico ed infatti, all'alba del 1° ottobre, la fucileria si fa viva alla nostra destra e vediamo impegnata la destra della brigata Eberhard, che lentamente si ripiega sui ponti della Valle. Qui la battaglia si fa generale, e dopo un vigoroso attacco, fatto dalle truppe borboniche, la brigata Eberhard abbandona i ponti della Valle e si ripiega, disordinata, su Maddaloni invece di ripiegare su Villa Gualtieri, ove era il nucleo delle nostre forze combattenti. Questo fu uno sbaglio grave commesso dal colonnello Eberhard, che venne così tolto dal combattimento in tutto il resto della giornata; e ciò si comprende facilmente da chi visitando la stretta gola, che unisce Maddaloni ai ponti della Valle, vede che un corpo di truppa intradatasi in questa non può più riprendere l'offensiva contro un nemico padrone dei ponti e delle alture di Monte Longano. Contemporaneamente a quest'attacco, fatto con molta energia da parte delle truppe borboniche, altre forze del nemico erano lanciate sulle posizioni di Montecaro e Monte della Siepe: un battaglione operava contro Montecaro, uno contro Monte della Siepe ed un battaglione di sostegno. Questi battaglioni erano di truppe estere e forti di 1200 uomini: invece i battaglioni nostri erano così per dire. Il battaglione di Menotti Garibaldi era di 350 uomini; ma il battaglione Boldrini era di appena 200 uomini. Le posizioni di Montecaro e di Monte della Siepe sono naturalmente fortissime, principalmente per chi viene dal paese di Valle. Questo primo attacco fu facilmente respinto ed il nemico obbligato a ritirarsi in disordine; ma, disgraziatamente, il maggiore Boldrini credette di proseguire la vittoria ed inseguire il nemico, scendendo con i suoi fin presso il paese di Valle, dove il nemico aveva le sue riserve di circa 2000 uomini. Qui, naturalmente, la scena cambia e da attaccante, quel battaglione, si vede attaccato; e dopo prodigi di valore inaudito fu quasi annientato ed i superstiti, in numero piccolissimo, poterono, a stento, riguadagnare le alture e riunirsi al mio battaglione. Intanto, il nemico aveva occupato Montecaro e due pezzi di artiglieria da montagna e da quella posizione sovrastante aveva già aperto il fuoco contro le nostre posizioni. Ma qui esso commise lo stesso sbaglio già da noi fatto. Senza aspettare di essere rinforzato e di essersi fortemente stabilito nella posizione acquistata, scese per attaccare alla bajonetta il battaglione che occupava Monte della Siepe e ad un contro-attacco, fatto dai volontari, non poté resistere e

²⁵ Cfr. G. DI LORENZO - A. SACCO, in *Valle alle ricerche delle nostre radici all'alba del terzo millennio*. Stampa Arti Grafiche Zaccaria srl, Napoli, s.d., pp. 77-80.

²⁶ Zanichelli, Bologna, 1911.

pressato dalle nostre baionette, invece di ascendere la montagna, ciò che era sommamente disagiata, fu obbligato di girarla. Il colonnello Dezza, accortosi dello sbaglio del nemico, chiamati due battaglioni di rinforzo da Villa Gualtieri li mandò, sotto gli ordini del valoroso Taddei, morto poi a Custoza, a rioccupare la posizione di Montecaro. I volontari raggiungevano la vetta nello stesso tempo che altre truppe borboniche giungevano per rinforzare la posizione ed allora, come sempre, la baionetta dei volontari ebbe ragione ed il nemico disordinatamente si ripiegò su Valle. Altri attacchi furono poi tentati contro queste due posizioni, ma senza energia e perciò con poco successo. Intanto la battaglia si faceva sempre più viva sul nostro centro e con svantaggio del corpo dei volontari. Questi avevano già perduto le posizioni di Monte Longano ed i ponti della Valle, abbandonando due cannoni, che fino all'ultimo avevano fatto fuoco sul nemico attaccante.

Il nemico, padrone dei ponti, avanzava verso Villa Gualtieri, dove era la maggior parte della Brigata Dezza, ed i nostri erano obbligati a ripiegare lentamente. Il generale Bixio aveva formato intanto, dietro Villa Gualtieri, una colonna di attacco di sei battaglioni per dare un colpo decisivo; e quando il nemico giunse a qualche centinaio di metri dalla Villa, egli si lanciò alla testa di queste truppe sul nemico, che non resistette all'urto e ripiegò prima lentamente, ma poi in disordine completo e fu inseguito per la pianura fino quasi al paese di Valle. Allora sarebbe stato facile per noi cogliere il frutto della vittoria, perché la demoralizzazione del corpo borbonico era completa e difficilmente avrebbe potuto ripassare il Volturno, senza lasciarci gran parte dei suoi. Ma le notizie che giungevano dalle altre parti del campo di battaglia erano contraddittorie; ed allora, con molta prudenza, Bixio ci ordinò di riprendere le posizioni per aspettare gli eventi. Alle due tutto era finito ed i nostri volontari aspettavano, coll'arma al piede, di essere chiamati in altri punti, e sarebbero stati di ausilio prezioso, perché, fieri di successi ottenuti, avrebbero saputo compiere dei miracoli. Ma la vittoria volgeva propizia anche sugli altri punti e nessun ordine venne.

Non è esatta la notizia data da altri, che il Generale Garibaldi fu, durante l'azione del primo ottobre, ai ponti della Valle; non vi venne in tutta quella giornata. Egli aveva visitato col generale Bixio le nostre posizioni, quattro giorni prima, ed aveva disposto il modo di difesa, e mi ricordo che il generale Bixio diceva sempre che le fasi dell'attacco del nemico si erano svolte, come le aveva previste il Generale in capo».

d) Rapporto del Luogotenente Premi²⁷.

Come era ordine del Generale, sulla strada alla barricata stava la prima sezione comandata dal capitano De Martino e dal sottotenente Gentili, il terzo pezzo alla sinistra del ponte collo alunno sottotenente Venanzio, l'altra mezza batteria al Casino ove pure mi trovava col sottotenente Giacalfa e l'alunno Oriani. Non appena s'incominciò il fuoco mi si diede ordine di far discendere il quarto pezzo, e subito dopo gli altri due. Ci ponemmo alla sinistra ed alla medesima altezza del ponte; il solo pezzo alla barricata essendosi ritirato e posto sulla strada il terzo. Su questa posizione si sostenne il fuoco fino a tanto che si ebbe munizione: il sesto pezzo però poté fare pochissimo, il nemico già era presso, ed il sergente Barberetto, che tentava di salvarlo fu ferito alla bajonetta. Quell'obice sgraziatamente rimase in mano ai nemici. Come ci venne l'ordine di ritirarci, si trascinarono, direi quasi, sotto gli occhi del nemico, il quarto ed il terzo pezzo. Il terzo era già in ritirata. Sulla strada il quinto pezzo faceva fuoco una volta ancora, ma per smontarlo si dovette abbandonare, essendo feriti e mulo e conduttore, si rinvenne dopo il combattimento. Si distinsero qui il sergente Pisolini, per suo ammirabile sangue freddo; il sergente Sistoli e gli artiglieri Galfè, Chiappa e Lombardo Salvatore, oltre il già nominato sergente Berberetto. Ci ritirammo al Casino, e di là sul vicino monte San Michele fino a dove erano stati costruiti due parapetti. Si dovettero portare gli obici a braccia, e si durò non poca fatica: si riuscì finalmente a mettere uno in batteria, e ai regi che sembravano si ritirassero, si mandarono una diecina di granate abbastanza ben dirette. Il nemico quantunque si fosse accorto tosto della nostra batteria, e a noi dalla strada dirigesse i suoi colpi, pure non poté offenderci, mercé il parapetto. Qui pure si distinse pel suo sangue freddo il sergente Pisolini. Come fuggiva il nemico si discese fin quasi al ponte, e si stette agli ordini. D'allora non si prese più alcuna parte al combattimento. In quanto poi alla prima sezione, come si disse, trovatisi il capitano Sig. De Martino, dietro rapporto del sottotenente Gentili, dirò che un quarto d'ora che il fuoco erasi incominciato, conoscendo il capitano che il battaglione alla destra si ritirava piuttosto frettolosamente in modo da non lasciar tempo alla sezione di porsi al fuoco, lasciato il comando al sottotenente Gentili, egli stesso assunse il comando del battaglione, spingendolo all'attacco alla bajonetta. Ordinò poi al sottotenente Gentili di ritirarsi lentamente insieme al battaglione. Come si giunse presso il ponte, il sottotenente Gentili mise di nuovo i suoi pezzi in batteria: fece due scariche, ed essendo frattanto morto il capitano, il sottotenente Gentili, dietro ordine di un aiutante ritiravasi alla montagna. Se non che riuscendogli impossibile questa ritirata e per mancanza di animali e di uomini, pensò ritirarsi al paese, da dove poi, girando il monte, si recò di nuovo al campo. Si distinsero i furieri funzionanti da sergenti Corradini e Gucci, il caporale Lombardo Giovanni, che rimase ferito, il caporale Gherardini, e gli artiglieri Barrago ed Artieri, il quale fu pure ferito. Gucci specialmente si mostrò di un gran coraggio. Il primo pezzo fu trascinato dal furiere Corradini, dal caporale Gherardini, e dal cannoniere Barrago; il secondo dal sottotenente Gentili e dal furiere Gucci. In complesso si ebbero le seguenti perdite: tre morti, nove feriti, dei quali sette gravemente e due leggermente. Morti rimasero pure sei muli, e cinque feriti. Rimase morto altresì il cavallo di proprietà del furiere Corradini. Caserta, li 4 ottobre 1860. *Il luogotenente Luigi*

²⁷ A. SACCO, *Valle alla ricerca delle nostre radici...*, cit., pag. 77.

Premi.

Al Sig. Generale Comandante la 18^a Divisione.

e) Da G. Garibaldi Jr., *La battaglia del Volturno*²⁸. Rapporto del Generale Bixio.
Caserta 6 ottobre 1860.

General Dittatore,

Mi fò un dovere di trasmetterle il rapporto particolareggiato del fatto d'arme di Villa Gualtieri, avvenuto il 1° ottobre.

Nel pomeriggio del 30 settembre ricevuto il suo dispaccio che mi avvertiva di tenermi pronto a sostenere un prossimo attacco nemico, portai tutte le forze che la S. V. pose sotto i miei ordini ad occupare le posizioni affidatemi. Ritirai il battaglione che trovavasi d'avamposto a Valle, feci occupare le alture di Monte Caro ed il versante verso la Strada di Valle dai bersaglieri, e dal 1° battaglione della 1^a brigata comandata dal tenente colonnello Dezza, affidandone al medesimo la difesa, con ordine di non abbandonare la posizione qualunque cosa accadesse, come quella che proteggeva le nostre comunicazioni con Caserta, di cui voleva esser sicuro; e per questo vi destinava Dezza. Disposi 2 obici da 12 centimetri in batteria sulla strada che conduce a Valle, facendoli fiancheggiare da un battaglione della 2^a brigata a sinistra, e a destra da un battaglione della brigata Eberhard. Col resto della 1^a brigata, feci occupare la posizione di San Michele. Colla 2^a la Villa Gualteriana. La brigata Eberhard occupava i ponti dell'Acquedotto, il Mulino, e le alture di destra con ordine di ritirarsi sull'Acquedotto a Villa Gualtieri quando dovesse cedere a forze assai preponderanti. La colonna Fabrizj era in riserva sulla sinistra a San Salvatore tra Maddaloni e l'Acquedotto. Un terzo pezzo fu collocato sulla sinistra all'infilata del ponte. Gli altri tre in riserva a Villa Gualtieri.

Alle 5 a.m. del 1° ottobre la nostra riconoscenza di cavalleria trovò gli avamposti a Valle; si cominciò a scorgere una colonna nemica, verso le 6 ½ che sulla strada di Dugenta, marciava verso le nostre posizioni. Alle 7 ½ la testa di detta colonna giungeva allo svolto della strada che veniva infilata dalla batteria dei due obici, a 300 m. circa dalla nostra prima linea. Ivi si arrestò al coperto dei nostri fuochi, si spiegò su tre colonne d'attacco; nello stesso tempo altre forze che più indietro avevano preso la via delle montagne, si avanzavano sulla sinistra nostra da Valle verso le alture di Monte Caro, e sulla nostra destra da Sant'Agata dei Goti verso il Mulino. Cominciò allora una vivissima fucilata da ambe le parti; il nemico avendo con sé una batteria rigata di 8 pezzi cominciò pure a cannoneggiarci con molta energia e precisione. I nostri obici di assai minor portata non vi risposero che più tardi quando il nemico avanzandosi si portò sotto il tiro dei medesimi. Le alture di destra, il Mulino e successivamente l'Acquedotto furono attaccati di fronte e di fianco con molta energia; la brigata Eberhard ripiegando si ritirò disordinatamente in gran parte su Maddaloni, lasciando al nemico la posizione. Contemporaneamente il nemico attaccava la nostra sinistra; spingendosi avanti di fronte e di fianco sulle alture di Monte Caro, il 2° battaglione bersaglieri, unitamente ad una compagnia del 1° battaglione si ripiegarono. Il brigadiere Dezza ordinò che si rannodassero a sinistra nel bosco di Monte Caro; mentre egli accorse ad ordinare al tenente colonnello Taddei con il 1° battaglione della 2^a brigata, di rioccupare la cresta del monte, la qual cosa fù eseguita con slancio incomparabile. Ripresa l'altura il battaglione bersaglieri del maggiore Menotti Garibaldi unitamente al 1° di linea comandati dal brigadiere Dezza, caricarono il nemico di fronte; il tenente colonnello Taddei coi suoi lo caricò di fianco e lo costrinsero a ripiegarsi precipitosamente, lasciando morti e feriti sul terreno. Vedendo impegnata vivamente la mia sinistra, e di più non sapendo se i nostri erano respinti o respingevano, feci avanzare il 2° e 3° battaglione della 1^a brigata, da San Michele a Villa Gualtieri dove ordinai che si formassero in colonna d'attacco e riposassero; aspettando il momento di lanciaarli sul nemico che andava guadagnando terreno. Ordinai che la 2^a brigata che da Villa Gualtieri s'era chiamata ad occupare le falde estreme di Monte Caro dove il ponte Acquedotto unisce la valle, lentamente si ripiegasse sui primi terreni di Villa Gualtieri collegandola col Monte Caro per assicurarci la strada di Caserta; ordinai al colonnello Fabrizj ed al 4° battaglione che teneva il colombajo sopra Maddaloni di guadagnare San Michele, e ne affidai la difesa al tenente colonnello Piva. I due obici che erano sulla strada dopo un fuoco vivissimo ed aver perduto molti cannonieri fra cui lo stesso capitano Dunartini, ritiraronsi a Maddaloni. Gli altri pezzi che sulle alture in prossimità dell'Acquedotto avevano per più di due ore fatto fuoco assai vivo, furono riportati a Villa Gualtieri, meno quello che infilava l'Acquedotto che non poté ritirarsi in tempo. Riassicurato che Monte Caro era sempre occupato da' nostri, e vedendo il nemico arrestarsi per mandarci delle mal aggiustate fucilate, mi lanciai col 2° e 3° battaglione della 1^a brigata ed il 2° della 2^a (il 5° battaglione della 1^a brigata che pur doveva farne parte abbenché chiamato non giunse in tempo) alla bajonetta, ed in meno di mezz'ora si riguadagnava l'Acquedotto ed il Mulino di destra e si respingeva sul centro il nemico al di là della batteria sulla strada. – Le posizioni di destra furono affidate al maggiore Spinazzi. Il brigadiere Dezza col 1° battaglione linea, e col battaglione Menotti Garibaldi dopo d'aver ricacciato con una brillante carica alla bajonetta il nemico fino alla valle, vedendo la nostra carica si lanciò con una parte del battaglione Menotti sulla ritirata del nemico che già fuggiva con artiglieria e cavalli, e contribuì a metterlo in piena rotta. Riprese tutte le nostre posizioni, diedi ordine di arrestarsi, non giudicando opportuno inseguire il nemico fuori di esse. Riprendemmo l'obice lasciato al ponte e di più due pezzi rigati al nemico. Più di 70 prigionieri ed un capitano d'artiglieria rimasero in mano nostra. Le perdite nemiche ammontano a 100 e più morti, che lasciarono sul terreno, e molti feriti.

Le nostre perdite furono le seguenti:

²⁸ GIUSEPPE GARIBALDI JR., *La battaglia del Volturno*, Roma, Ufficio Storico – SME, 1981, pp. 180-184.

	Morti		Feriti	
	Ufficiali	Soldati	Ufficiali	Soldati
1 ^a brigata	7	18	13	65
2 ^a “	1	3	4	32
3 ^a “	2	11	6	46
5 ^a	1	3	-----	9
	-----	-----	-----	-----
Totale	11	35	23	152

Le nostre forze ammontavano nel giorno 1° ottobre a 5653 uomini ripartiti come segue:

1 ^a brigata presenti sotto le armi	1828
2 ^a “ “ “ “ “	670
Brigata Eberhard	1502
Colonna Fabrizj	1560
5 ^a Batteria di 6 obici da 12	73
Guide a cavallo	20

Totale	5653

Le forze nemiche ammontavano a 3 battaglioni esteri, 2 reggimenti di linea, una batteria rigata di 8 pezzi, ed uno squadrone di cavalleria, totale circa 8000 uomini.

Rientrati verso sera tutti i corpi nelle posizioni occupate la notte antecedente, ci tenemmo pronti a nuovamente ricevere il nemico qualora volesse ritentare l'attacco. All'indomani le nostre ricognizioni spinte oltre Valle, ci riportarono aver esso abbandonato Dugenta ripiegandosi verso l'Amoroso al di là del Calore. Nelle ore a.m. dello stesso giorno 2, ricevevi ordine dalla S. V. di portare le mie forze su Caserta Vecchia dove trovavasi il nemico. Lasciai al colonnello Fabrizj la custodia delle posizioni nostre, spedii avanti la 1^a brigata ad occupare le alture di Monte Viro alle spalle del nemico che là combatteva; colla 2^a, e colla brigata Eberhard marciai direttamente su Caserta Vecchia, tenendomi però sempre collegato colla 1^a. Questi movimenti eseguiti con rapidità e precisione, ci diedero senza colpo ferire 393 prigionieri, fra cui 19 ufficiali.

Esposte così brevemente le operazioni nostre dell'1 e 2 corrente, credo debito mio chiederle ricompensa per coloro che in particolar modo si distinsero, e punizione per quegli che al momento della lotta vigliaccamente abbandonarono il loro posto. In ultimo è dover mio dirle che i battaglioni 1^a brigata che caricarono alla bajonetta i vecchi soldati della Germania venuti a puntellare la tirannide di Francesco Borbone, sono formati quasi interamente di giovani siciliani; solo i quadri compongonsi dei nostri continentali sbarcati in Sicilia colla prima spedizione; gli ufficiali quasi tutti provengono dai cacciatori della Alpi del 1859. Dire la parte gloriosa presa da ciascuno di essi al combattimento sarebbe lungo troppo; sono gli stessi di Calatafimi di Palermo e di Reggio. Quando dei corpi saran comandati da ufficiali come Dezza, Piva, Taddei, Spinazzi ed avranno a capo di stato maggiore un ufficiale come Ghersi, se la vittoria non coronerà sempre i loro sforzi, certo sapranno incontrare ai loro posti una morte gloriosa.

Il giorno che la S. V. mi affidava il comando delle posizioni di Maddaloni dopo d'aver indicato i lavori fortificatorii ch'io vi feci eseguire, Ella disse a me ed all'ufficialità presente «Ricordatevi ch'io considero Maddaloni come punto d'estrema importanza: voi lo difendete: e occorrendo eccovi il punto dove si muore gloriosamente, conto sopra di voi». Noi abbiamo fatto il debito nostro e speriamo di combattere le ultime battaglie sulle Alpi e con Lei. Unitamente al presente rapporto le trasmetto le proposte di avanzamento per coloro che maggiormente si distinsero, in una colla lista di quegli Ufficiali che si resero immeritevoli del grado. Il maggior Generale Comandante la Divisione

Firm. Nino Bixio